

di 350.000, nel 1800 di 430.000. Probabilmente la media dell'intero Friuli, cioè anche  
quello transisontino, sarà stata negli ultimi due millenni di 200.000 anime con  
100.000 morti al secolo e 12.0 milioni di defunti in tutto. Ebbene, che cosa resta di tante  
lungerie di cadaveri? La necropoli preistorica di S. Lucia e qualche altra molto minore,  
qualche sarcofago di Concordia ed Aquileja. Urne cilindriche di pietra scavate in que-  
sta ultima città, alcune <sup>etombe</sup> archi medievali e moderne nelle chiese e qualche lapide in-  
fissa esternamente nelle chiese. In complesso ben poca cosa in confronto delle Pirami-  
di e delle catacombe dei primi cristiani. I tre milioni di salme ladine che daranno i  
prossimi cent'anni potrebbero dar luogo a 750 chilometri di porticato o per lo meno  
di un alto muro fiancheggiante le strade che difenda i campi dai passanti.  
A seconda che i feretri si collocassero nei loculi nel senso della minore o  
maggiore lunghezza si avrebbe una invasione del fondo fiancheggiante le strade  
per una profondità di 70 centim. o 2 metri. I proprietari del terreno lunghe-  
sse le strade potrebbero star paghi di perderne una striscia guadagnando in con-  
senso una muraglia elevata ed insormontabile che trasforma i campi aperti in  
viali o verzieri chiusi dove si possono coltivare viti e frutteti senza tema dei  
adri campestri. Al riparo di tali muri si possono coltivare, a seconda dell'esposizione,  
primizie dell'orto o piante che amano il fresco e l'ombra ed erigere serre e letti cal-  
di per le coltivazioni invernali di fiori ed ortaglie. I quali vantaggi non sono trascura-  
ti in luoghi dove il terreno si contratta ad ettari e non già a metri quadrati.  
Siccome poi col sistema delle tombe inserite lineare ben presto i tumuli  
più recenti, che sono anche i più visitati, sorgerebbero a distanze troppo  
grandi dal centro, non vi sarebbe altro rimedio che allineare le tombe lungo  
tutte le vie, comprese le secondarie, che irradiano tutto all'ingiro da una città



collocata nel mezzo d'una pianura.

Il villaggio o la città dei defunti costituisce un terreno sacro che non deve combattere le gamelle  
essere adibito a cultura di piante che servano all'alimentazione né degli animali domestici, né, anzi tanto meno, dell'uomo. Resta quindi terreno improduttivo che non  
verrebbe almeno utilizzare a parco od a giardino, specialmente nei paeselli che mancano  
possono darsi il lusso di possedere un pubblico giardino. In paesi in cui si ha fretta, cap.  
fora di popolazione per cui occorrerà procurarsi colonie anche a costo di far la pro  
guerra, non è lecito tenere terreno improduttivo, che non serva almeno allo scopo di  
di procurare spasso e rallegrare la vista con fiori e piante ornamentali. Specialmente gli olivetti  
i cimiteri, che per essere troppo vicini all'abitato devono abbandonarsi, come quello di porto  
di Cividale che era nella città, e quello di Gorizia che fu sconvolto dalla rabbia. Per i  
guerresca, dovrebbero riordinarsi e venir coltivati a fiori ed a piante ornamentali del  
e muniti di viali perchè il pubblico vi si possa aggirare all'ombra degli alberi lasciosse al  
crescere ed infoltire liberamente. Non dimenticherò mai l'impressione di provata vedono  
nell'Isola di Lissa, dalla <sup>vista del</sup> cimitero inglese <sup>così chiamato</sup> perchè in esso riposano i soldati caduti in terra  
battaglia navale avvenuta in quelle acque, il 13 marzo 1811 tra la flotta Franco-italiana per i sep  
un lato e quella inglese dall'altro, che rimase vincitrice. In quel cimitero, che sorgebbe in  
ai piedi di uno dei forti, l'epigrafe è dettata in italiano e la vegetazione rigogliosa intoni  
abbraccia ed avvolge strettamente tombe, lapidi, pilastri, cancello, mura di cinta. Ogni qualvolta dei  
navi inglesi passano per quei paraggi non dimenticano di portare corone ai commilitoni sa  
pariti molti decenni prima in un luogo dove gli Inglesi non avrebbero dovuto entrarvi. Il cimi  
se non vi fosse stata la necessità di opporsi all'egemonia francese che minacciava di allargarsi per le  
marsi in modo duraturo in Europa e forse nel mondo. In quella battaglia per l'indimenticabile bellezz  
Giuseppe Duodo che comandava la corvetta "Bellona". Ebbe, questo intrepido, trovato solo



le gambe da una cannonata, e fattosi appoggiare all'albero maestro continuò a non desistere con le pistole finchè spirò (Ciconi). Secondo il Cusani sarebbe morto in Lissa negli ultimi giorni dopo. Gli Inglesi gli resero gli onori funebri dovuti agli eroi e ne mandarono che erano alla famiglia il cappello e la spada. Notiamo, fra parentesi, che al Friuli non eselli che mancano uomini che si fecero onore nella marina di guerra (Amiragli Ciconi, Sinigoi si ha pochi, cap. Mimsini, Lesko <sup>ne es:</sup> manca il porto friulano e la marina mercantile della Patria! di far la probabilmente si preferirà distruggere il cimitero di Gorizia anche perchè non solo allo scopo che iscrizioni erano in lingua tedesca e fors'anche in altri idiomi, mentre questo specialmente poliglottismo costituirebbe motivo di curiosità e d'istruzione per coloro che andassero come quasi diporto in quel luogo trasformato in parco ricco di svariate ed ombrose piante. alla rabbia Per i numerosi e vasti cimiteri di guerra, che sono quasi una triste prerogativa ornamentale del Friuli, sarebbe bene che la cura delle singole tombe o di gruppi di tombe liberi lasciosse affidato a famiglie ed a scolari dei paeselli vicini. Così molti che non possono avere un solo palmo di terreno potrebbero aver l'illusione di possedere un po' di terra <sup>sacra</sup> al sole ed aver per essa le cure più affettuose. L'amorosa sollecitudine italiana per i sepolcri dei caduti, a qualsiasi nazionalità o contrada appartengano, origine che sorgebbe indubbiamente una corrente di affetti tra i Friulani e gli abitanti dei più rigogliosi paesi che hanno fra noi le ossa di un loro caro e darebbe occasione da ogni quartiere dei forestieri a fare maggior numero di visite a questi luoghi per loro veramente comunemente sacri, sapendo che qui si trova chi ha continuo pensiero <sup>per</sup> al tumolo del loro caro. Il cimitero degli Eroi, che sorge all'ombra dell'insigne basilica di Aquileja, è di alto per le opere d'arte, per le iscrizioni dettate da insigni letterati, che l'adornano, per la bellezza suggestiva della vegetazione rigogliosa che lo pervade e tale da attrarre solo forestieri e stranieri e da farveli indugiare fra quei silenziosi recessi sacri.



alla meditazione... Se non per le opere d'arte, il cimitero di qualsiasi villaggio rimette  
ove ora si danno convegno le più antipatiche erbacce, potrebbe, per la bellezza  
e varietà della vegetazione emulare quello della seconda Roma.

Crocifissi, tabernacoli, passioni, sacelli, capellette, pilastri, ancone  
Un simpatico motivo pittoresco, che abbellisce e conferisce la caratteristica  
a certi paesaggi alpestri, è dato dai crocifissi di legno scolpito, protetti  
da due assi molto inclinate che fanno da tetto (e talora protetti da due assi  
anche ai due lati ed inferiormente), che sono piantati sui crocicchi dei vi  
toli specialmente nei territori della Ladina Centrale e valli circostanti di  
zionalità tedesca. La val Gardena è la contrada dove si eseguirono tali sc  
ture che si diffusero largamente nelle valli dell'Alto Adige e del Tirolo. Non  
è paesaggio, riproducente quei luoghi, nel quale non campeggi uno di questi  
emblemici veramente caratteristici e piacevoli.

Nei nostri paesi, in cui l'arte si trova allo stadio primitivo, si incontrano più  
tabernacoli, tempietti, capellette, ricoveri (maie, ancone, capitelli) che sono affrescati  
con qualche rozza immagine sacra. Fino a 20-25 anni fa si vedevano qua e là  
lungo i lati delle strade le cosiddette "Passioni", che si disegnavano nel cielo con  
la loro sagoma tozza, priva di gusto artistico. Sul braccio orizzontale della  
de croce erano attaccati gli emblemi della passione di Cristo scolpiti in legno  
fatto rozzamente, croce: scala, catena, corda, lancia, coppa, dadi, spugna, martello, tenag  
chiodi, verghe o flagelli ecc. Queste croci erano poste forse al posto di quelle  
stazionali antiche <sup>(di bella scultura)</sup> ed indicavano i luoghi dove, durante le rogazioni, la process  
ne dei fedeli sostava per dire certe preghiere od i limiti estremi ai quali si  
recava la processione nei suoi giri per la campagna. Ora che il culto cattolico  
to: il te



si rimette in onore, non sarebbe male che, prima che la memoria sulla precise ubi-  
 la bellezzazione di questi emblemi vada perduta, si tornino ad innalzare con un certo  
 buon gusto. Queste "passioni", o crocifissi <sup>soprattutto</sup> e le tettoie (ancone) che sorgono  
 ancone lungo le strade alpestri ed in piano lungi dai villaggi, servono come punti  
 teristica di riferimento e per ricovero dei viandanti e dei lavoratori della terra sorpre-  
 , protetti da acquazzoni improvvisi, quindi anzicchè lasciarle andare in rovina e diroc-  
 due assiecare, menterebbero restaurate ed anzi se ne dovrebbero costruire di nuove con  
 chi dei buona architettura e convenientemente affrescate.

### Chiesuole romite e derelitte

Sparsa per la campagna o sui poggi, lungi dall'abitato sussistono ancora a cen-  
 no tali scinaie vecchie chiesuole, per lo più di iardo stile gotico del 500, ed altre, più  
 lo. Non rare e più antiche di stile romanico che costituiscono tutte, quale più quale  
 di quell meno, veri gioielli, per quanto rustici, che interessano in sommo grado il  
 rano pitto Cultore dell'arte. Siffatte chiesuole esistevano in tutti i villaggi, ma quasi tut-  
 o affrescate furono abbattute per far posto ad altre chiese più capaci per lo più disti-  
 qua e le molto volgare. In rari paesi si è avuto il buon senso di conservare  
 re lo con la vecchia chiesuola e di erigere altrove, in luogo più centrale o sopra uno spiaz-  
 e della piazza elevato il nuovo tempio. Alcune di queste chiesette antiche sono sempli-  
 in legno cemente trascurate, altre non hanno più porte quindi sono abbandonate al-  
 rtello, tempo la mercè dei Vandali che vi asportano e deturpano tutto quanto è suscettibi-  
 le di manomissione. La guerra per lo più è stata la causa di questi veri sacri-  
 la process legi, ma sovente è un comodo pretesto per iscusare l'incuria di coloro cui  
 ai quali toccherebbe provvedere. Altre sono in uno stadio più inoltrato di deperimen-  
 o cattolico to: il tetto è già sfondato e gli altari smantellati. In parecchie i muri vanno gra-



datamente diroccando e fra qualche decennio, scomparsa ogni traccia dello  
le, non resteranno che i monconi delle mura glie a far capolino fra le macerie  
poscia soltanto le fondamenta. Si capisce che gli abitanti del villaggio vicino  
ne disinteressano completamente preoccupati soltanto dalla smania di ornare  
con orpelli, oleografie, vasi con fiori di carta, statuine di gesso, cornici dorate,  
simili cianfrusaglie la loro nuova chiesa parrocchiale.

Per le persone che non hanno buon gusto artistico la umile cappelletta color  
fra il verde, di stile gotico tardo, col coro a costoloni in rilievo ed affreschi dei  
colori sbiaditi, i cui altari recano statue di legno scrostate che non hanno  
colori e che non rilucono d'oro, non presentano il minimo interesse. Delle  
tissime chiesuole abbandonate citerò quelle dei dintorni immediati di Venzone  
aperte, aventi un pronao molto comodo per i viandanti che cercano riparo, conten  
statue di legno che vanno continuamente guastandosi di più. La chiesetta di S. Anti  
nella val Venzonazza, con affreschi, adibita a fienile, ha vicino un antico ospizio  
che serve da stalla. Meriterebbe di essere restaurato e magari adibito ad osteria  
a locanda per coloro che con più frequenza vi transiteranno dopo che dalle sorgenti  
del Torre si avrà una bella carrozzabile per la Valle di Resia, per quella dell'Isonzo  
per Tarcento. Un tempo di qui passava la strada mulattiera che congiungeva più  
direttamente fra loro le alte valli del Tagliamento e dell'Isonzo. A mezza strada  
l'antica carrareccia, ora mulattiera, congiungente Gemona con Venzone, sul culmine  
della sella tra il M. Ciampin ed il M. Cunielli sorge la chiesetta molto antica  
di S. Agnese, ancora discretamente conservata. Ma il convento che era lì vicino  
è trasformato in stalla. Per formare in questo luogo un soggiorno delizioso per  
l'autunno basta farri crescere un bosco, coltivare alberi fruttiferi e ridare la forma



primitiva al piccolo cenobio, cioè renderlo abitabile. È antichissima anche la  
 chiesetta di S. Simeone a 1220m sul mare che sorge sulla montagna dallo stesso  
 nome. È probabile che lassù ci fosse anche uno dei primitivi cimiteri cristiani  
 se vi è la tradizione, nei dintorni, che coloro che da vivi non vi salirono per devoto-  
 re, vi si arrampicavano per le balze dirupate, sotto forma di scheletri con un lumini-  
 co in mano, nella notte dei morti. Altra chiesola antichissima si ha presso Inter-  
 neppo. Uscendo da S. Daniele, sull'antica via che conduce a Ragogna si  
 scorge l'abside di una chiesetta in stile romanico alla quale si accede da  
 un brolo. Se all'interno conserva l'antica struttura come all'esterno dev'essere  
 interessantissima. Meriterebbe di essere resa accessibile al pubblico senza bisogno  
 di entrare nell'orticello privato. Tra le dirute si citano: S. Osvaldo nella chiusa  
 di Crovis a monte di Tarcento, S. Giorgio presso Basaghiapenta, S. Giusto di Pre-  
 di S. Antonio marciaccio ove si vede ancora un affresco esposto alle intemperie dopo il crollo del  
 tetto, S. Lorenzo che diede il nome al monte che sorge a N.E. di Compeglio ecc.  
 È inutile continuare l'elenco che comprende centinaia di chiesuole che merite-  
 rebbero di essere messe in condizioni di venir godute da chi si diletta di  
 queste umili manifestazioni dell'arte paesana. Sulla rivista "Emporium", di tre o  
 quattro anni addietro vide la luce un articolo illustrato sulle cappelle gotiche  
 del Friuli Orientale che dovrebbe costituire un saggio della illustrazione storico-  
 artistica sistematica di tutti gli edifici di carattere religioso sorgenti nella Patria.  
 Hanno fatto opera meritoria quei pochissimi villaggi che hanno adattato una  
 di queste romite chiesette a costituire il monumento dei Caduti come per es. ha  
 fatto Tricesimo che ha dedicato alla memori dei propri martiri la suggestiva cappel-  
 la di S. Pietro che si eleva sopra un ameno poggio sovrastante il paese. Peccato



che quel tempio non risalga al tempo in cui era in uso il gotico. Comunque quell'edificio fu abbellito e la sua conservazione è ormai assicurata. Eppure nessuno ha saputo indirizzare la pubblica opinione su questa via: cogliere l'occasione del ricordo ai Caduti per salvare dall'ulteriore deperimento ed imminente oblio uno di questi graziosi e suggestivi edifici eretti dalla fede dei nostri antenati. Invece per lo più si sono eretti monumenti dozzinali o volgari.

Il volgo non sa concepire un ricordo commemorativo se non sotto forma di un piedistallo di aspetto più o meno barocco che si innalzi in uno spazio, coronato da una statua modellata Dio sa come, che riproduca in cemento qualche figura od oggetto più o meno simbolico ed adatto al tema. Sarebbe stato molto semplice, quando non si fosse voluto istituire scuole agrarie o professionali o case di ricovero per la vecchiaia, od ospedali, murare alle pareti di una di queste chiesuole la lapide con i nomi degli Eroi e procedere al restauro dell'edificio compatibilmente coi mezzi pecuniari disponibili ed alla capacità degli artisti.

Perduta questa occasione, che sarebbe stata veramente ottima, non è da attendersi che, per iniziativa locale, questi documenti di umile arte paesana sieno restaurati, (ed in verità piuttosto che guastarli per opera di inabili artefici è meglio lasciarli tali e quali sotto la sferza delle sole ingiurie del tempo), se non si fa ricorso ad una idea piuttosto originale e cioè questa:

Che ogni comune, cominciando da quelli in cui i possidenti ed i benestanti sono in buon numero, ed ogni borgo o quartiere o parrocchia delle più popolate città, rivolga le proprie cure ad una di queste chiesuole campestri derelitte ed abbandonate sorgente in qualche sito pittoresco, e che abbia qual-



che pregio architettonico o sia rimarchevole per le sculture o per gli  
 affreschi: chiedi ed ottenga il permesso di restauro da parte di chi ne ha  
 la proprietà e ne assuma il volontario patronato incaricandosi di rimetterlo nello  
 stato primitivo e di tenerla a disposizione dei visitatori e del culto. Si potreb-  
 be forse andare più in là ed il proprio parroco assumere anche il titolo onorifico  
 di preposto della tale chiesuola. I luoghi di pianura cercherebbero naturalmen-  
 te la loro succursale o filiale, (meta di annuale pellegrinaggio, nel giorno di  
 sagra), nelle vallate, sui monti o sui colli; quelli di montagna preferiranno  
 averla in pianura, nella campagna opima, od in vista del mare o della laguna,  
 o presso le città di commercio ove, nella ricorrenza del patrono o della dedica-  
 zione o di altra solennità verrebbero anche a fare i loro acquisti. L'applica-  
 zione al turismo consisterebbe nella istituzione di periodiche correnti di  
 Friulani e di Ladini da un capo all'altro della loro regione onde traffico, scam-  
 bio di prodotti, affratellamento fra loro e con gli allogeni coi quali è gioco forza  
 fraternizzare (c'è tutto l'interesse materiale e morale per farlo), movimento, salute,  
 distrazione, divertimento. Come i fedeli si recano da secchi in carovane, specie  
 d'autunno, mentre i raccolti maturano e la campagna ha meno bisogno del braccio  
 del lavoratore, ai santuari di Castel del Monte, Monte Santo, Barbana ed altri, potrebbero  
 ben recarsi coi facili mezzi di trasporto odierni, alla loro chiesuola particolare, che,  
 in grazia loro, è risorta e si è salvata, a quel piccolo gioiello rustico, fuori degli stre-  
 piti cittadini, nascosto tra la verdura od in vista di estesissimi e suggestivi panorami,  
 sotto un cielo purissimo ed in mezzo ad un'atmosfera imbalsamata di profumi e  
 vibrante per cinguettio di uccelli innamorati. Riteniamo che il restauro di que-  
 sti autentici documenti della fede pura, ingenua, disinteressata dei nostri maggiori



si sia più meritoria e valga ben più per attrarre ospiti forestieri che non l'erezione di nuovi templi vasti e grandiosi che non racchiudono cimeli d'arte e che costituiscono sforzi eccessivi per i paesi, tali da inaridire per lunghi anni le risorse e rendere impossibili altre urgenti istituzioni indispensabili di istruzione, igiene e previdenza sociale. Un borgo dovrebbe essere fiero di aver salvato dalla certa rovina, tolto dall'immeritato oblio e richiamato al culto una cappelletta romita che gli antenati eressero ed ornarono con amore e pietà. Se si entrasse in quest'ordine di idee prima cosa da farsi sarebbe quella di procurarsi dai vari sacerdoti della regione un elenco di tutte le chiesuole che cercano un patrono. Possibilmente alla precisa ubicazione e descrizione dovrebbe essere allegata una o più fotografie ed un conto preventivo approssimativo della spesa occorrente per il completo restauro. Anche per quei temprietti che sono in buono stato e che richiedono solo di essere affrescati, vi sarà bisogno di costruire una comoda strada che li congiunga alla arteria più vicina, e quasi sempre sarà opportuno piantare all'ingiro, sul sagrato, alquanti alberi che, crescendo, li avvolgano nella verdura e vi facciano ombre amiche. L'elenco auspicato comprenderebbe centinaia di sacri edifici eretti negli scorsi secoli e indubbiamente avrebbero largo campo di scelta quelle comunità che della fede religiosa, (per sé stessa egoistica, poichè mira principalmente al vantaggio personale del credente che attende una ricompensa d'oltre tomba), mirano a ricavarne vantaggi collettivi nel campo dell'arte, della coltura, della salute, della ricreazione e dell'affratellamento umano. Vi è però molto da temere che, ad onta di tutte queste belle ragioni, non se ne farà nulla e le cose continueranno a marciare



che non  
o crime  
uoridire  
ioni indi  
rebbe esse  
e richie  
ornarono  
cosa da  
un elenco  
ubrazione  
o preventi  
Anche  
di essere  
congiunga  
ll'ingiro,  
e vi  
centinaie  
o largo  
e stesse  
redente  
ggi collette  
dell'affra-  
tutte queste  
marciare

alla peggio come sono andate finora.

Perchè è sistema di chi scrive dare a Cesare ciò che spetta a Cesare, e desidera convincere il lettore, se già non lo fosse, che nulla o quasi nulla vi è di nuovo su questa terra anche in fatto di utopie, <sup>confessa che</sup> questa idea è scaturita da altre che si lesse sui giornali durante la guerra. Le <sup>singole</sup> città tedesche, si disse, si proponevano, subito dopo proclamata la pace (che si lusingavano fosse vittoriosa per gli imperi centrali) di assumersi la ricostruzione di uno dei luoghi devastati: così, Berlino si sarebbe incaricata di restaurare Gorizia. Non dovrebbe quindi sembrare assurdo che una delle nostre città o grossi comuni si impegni di mettere in perfetto ordine una cappella campestre. I progetti tedeschi non hanno, per nostra fortuna, potuto mettersi in pratica, ma la mira della razza teutonica ad insediarsi sopra un territorio che sbocca nel Mediterraneo non è certo abbandonata per sempre. È antico il proverbio che il pesce grande divora il piccolo e nulla fa ritenere che il pescecane tedesco abbia per sempre perduto l'appetito. Forse il pesciolino piccolissimo riuscirebbe più facilmente a sfuggire dal grosso canivoro sdegnoso di un boccone insignificante per il suo insaziabile appetito. L'adattare Friuli e Ladinia a diventare il paradiso del turista europeo, una specie di asilo internazionale e neutrale dove moltissime persone d'ogni nazionalità venissero a cercare annualmente riposo, divertimento, sollievo ed a ritemperare le forze dello spirito e del corpo, salverebbe queste regioni da attacchi violenti. Montecarlo, <sup>Nizza</sup> Firenze, Venezia, Roma, Montecatini, Costantinopoli, città di cultura, d'arte, di delizia, stazioni di cura, che ospitano un pubblico d'ogni nazionalità, quasi neutri industrialmente e commercialmente, si salverebbero dalle umiglie grifagne di conquistatori avidi di vendetta e di territori. Un paese che



fosse soprattutto ricetto di sovrane bellezze naturali ed artistiche, tempio di colture e di progresso, palestra di svago, che ridonasse la salute, la tranquillità, la pace a coloro che vengono a ritemperare in esso le forze del corpo e dello spirito, sfuggirebbe alla violenza brutale come ospedali, ambulanze, sezioni sanitarie ecc., restano incolumi nel bel mezzo della furia bellica, protette dall'emblema <sup>quasi miracoloso</sup> della croce rossa. L'ideale condizione per la Ladina (che per la sua infelice posizione geografica è destinata a formare il campo di battaglia delle tre stirpi europee), sarebbe appunto quello di diventare territorio neutrale, intangibile perchè sede di manifestazioni benefiche agli animi ed ai corpi di tutti gli uomini indistintamente, senza distinzione di patria, oasi pacifica nell'Europa senza pace.

### Fontane monumentali

In quasi tutte le città esistono fontane artistiche nelle piazze o nei giardini. Basti citare per tutte le fontane di Roma. Su quelle monumentali d'Italia esiste un'opera recente. Nella Svizzera sono rimarchevoli quelle di Zurigo, Friburgo, Basilea. Nel mezzo della vasca di ognuna delle fontane che adornano le piazze di Berna vi è una statua sulla quale si formò una leggenda. L'attenzione del turista si ferma su di esse anche se non sono artisticamente di armonica bellezza. Si ha in quella città la fontana di Sansone, del Suonatore di Corna-musa, dell'Arciere, del Guerriero, dell'Orco, dell'Alabardiere, della Madonna e di S. Giorgio, come a Bologna vi è quella del Nettuno. V'è della poesia nella costumanza che vuole elevare un monumento ad una idea o ad un ricordo proprio là dove si svolge più intensa la vita quotidiana, nelle piazze, nelle strade più frequentate, nei mercati. Sarebbe stata una buona idea, certamente in qualche caso effettuata, anche quella di erigere una fontana monumentale in memoria delle vittime immolate alla guerra;



L'acqua che vi scaturisce abbondante, limpida, perenne, avrebbe di per sé simboleggiato magnificamente il durevole ricordo e la gratitudine verso i martiri ed i sacrificati dell'idea nazionalista.

Le fontane di Udine non hanno sculture ma sono caratteristiche per la loro segoma severa e per la semplicità loro. Quella della piazza dei Signori, in <sup>o Grande</sup> Gorizia ha una statua rappresentante Nettuno circondato dalle Nereidi, veramente nel complesso poco appariscente nella vasta piazza. Quella di piazza Corno è ornata da un gruppo rappresentante Ercole, e fu disegnata dall'architetto Nicolò Pacassi. La più bella di tutte è indubbiamente quella di Volzano in val d'Isonzo la cui colonna centrale rappresenta una elegante scultura in stile gotico. È riprodotta in "Alpi Giulie", di Giuseppe Caprin. Gli abili mosaicisti di Spilimbergo hanno costruito una splendida fontana, che ha figurato alla mostra di Monza delle arti decorative, la cui vasca è ornata di motivi musivi presi dai pavimenti romani di Aquileia.

Le fontane messe assieme con pezzi di pudding, di calcari erosi o di concrezioni, che erano di moda mezzo secolo fa, hanno fatto il loro tempo come certe statuine riprodotte in gesso, od in cemento <sup>o terra cotta</sup> in gran numero di copie. Ora quei motivi artistici antiquati eccitano un sorriso di compassione come le costruzioni di cemento che possono benissimo essere pratiche ed economiche, ma molto raramente artistiche e di buon gusto.

Poiché in tutti i villaggi, ed anche semplici gruppi di case, nelle vallate o nel piano non lungi dalle radici delle Prealpi esiste acquedotto che alimenta una fontana collocata in mezzo dell'abitato, si presenterebbe l'opportunità di fare qualche cosetta che riveli il buon gusto per l'arte.



Tutti i materiali si prestano a patto di staccarsi dalla tendenza di ripetere sempre un medesimo tipo seguendo un disegno unico.

Pietre e marmi ne abbiamo di tutte le grane e di ogni tinta e venatura, dalle grossolane pietre da taglio o puddinghe e grossi elementi a quelle suscettibili di pulimento e lucidatura.

La terra cotta non verniciata, la ceramica o faenza, il cemento, il gesso, lo stucco si prestano bene purchè trattati e plasmati da mano abile. Altrettanto direi del legno che può essere scolpito in guisa da presentare graziose sculture. Gli intagliatori di Val Gardena informino <sup>non meno</sup> dei Friulani dei secoli decorsi. Vi sono poi qualità di legno che resistono lungamente alle intemperie.

È erroneo ritenere che il ferro sia rapidamente corroso dalla ruggine. Vi sono ovunque cancellate, croci, cuspidi di edifici o di campanili, cimieri di pozzi che resistono da secoli. Vi si può praticare una ossidazione a fuoco che ritarda o preserva da quella naturale. Il ferro battuto si presta a lavori veramente pregevoli e di sommo buon gusto. Altrettanto si dica del bronzo che si modella colla fusione secondo uno stampo e del rame lavorato a stizzo.

Il primo si copre naturalmente col tempo di una patina verde che gli conferisce speciale bellezza e lo preserva da ulteriore ossidazione. Pressapoco avviene lo stesso del rame che però si può anche dorare ed in tal caso l'oggetto resta lucente per molti anni a seconda dello spessore della laminetta di metallo prezioso ed inalterabile che lo ricopre. Purchè, per inganno od imperizia del doratore, non accada come in un paese in cui la sfera depressa posta sulla cuspide del campanile dopo un paio di acquazzoni perdette lo splendore metallico e conservò solo la tinta gialla sottoposta che faceva assomigliare quella



palla ad una autentica zucca, talchè gli abitanti di quel borgo furono designati col nomignolo di "cavociars", zuccheroli se non zucconi.

Il mosaico di cui sono maestri nel distretto di Spilimbergo si presta ad ornare non solo la vasca della fontana ma anche la colonna (tolp) da cui sgorga l'acqua. Pertanto si imiti Volzanz: ogni fontana si faccia diventare una graziosa opera d'arte.

### Dimore e cimelii di uomini illustri.

Il ricordo in onore degli uomini celebri non consiste nel monumento che ordinariamente si innalza in una piazza, bensì nel conservare possibilmente il loro studio qual'era allorchè in esso il personaggio lavorava e meditava, ed esporre anche manoscritti, bozzetti, ricordi, corrispondenza, in una parola tutti i cimeli che si potessero ricuperare. "Visitiamo le case dei genii, poichè la reverenza ed il culto dei posteri le conservano ai nepoti. Esse ci rammentano la vita e le gesta di quei grandi ai quali dobbiamo le glorie dell'arte e della letteratura che ci educa e ci consola e della scienza che ci istruisce e ci beneficia.

Si conservano la casa di Ariosto, l'eremo di Patriarca in Arquà, la casa di Boccaccio a Certaldo, di Bellini a Catania, di Verdi a Sant'Agata, di Tiziano a Piave di Cadore, di Raffaello ad Urbino, di Goethe a Weimar, di Schiller a Marbach (Vistula), di Alfieri ad Asti, di Tasso a Sorrento (e di questo poeta la stanza del Chiostro di S. Onofrio a Roma dove morì e quella dell'ospedale di S. Anna a Ferrara dove rimase rinchiuso sei anni), di Carducci a Bologna, di Arturo Graf, di M. R. Imbriani, di Manzoni, di Garibaldi, di Napoleone, di Savonarola, di Andrea Chemier, di Thiers. A Firenze nel 1841 per il 3° Congresso degli Scienziati Italiani si eresse



la Tribuna di Galileo dove si raccolsero i cimeli di quel lumino, che è una specie di monumento in suo onore, ma al coperto. Nella stanza sono affrescate le pareti con i principali episodi della sua vita. Venne condotta a termine nel 1861. Si mostra con orgoglio il calamaro del Tasso, la pila di Volte, il rosario di Savonarola, la spinetta di Verdi, la bibbia di Lutero. In Friuli si conserva a Moggio il letto nel quale avrebbe riposato S. Carlo Borromeo, ed a Campoformido deve aver fruttato al proprietario parecchi soldi il calamaro e la penna colla quale sarebbe stato sottoscritto il famoso trattato conservati nella stanza in cui avrebbe avuto luogo la firma. Forse non si conservano per curiosità del pubblico altri ricordi, mentre varrebbe la pena di rimettere nello stato in cui chi scrive ha veduto quasi mezzo secolo fa in S. Lorenzo di Solleschiano lo studio in cui scriveva Caterina Porcoto, il tinello od il focolare dove Zorutti in Udine ed in Bolzano dettava i suoi versi o li leggeva alla sua Lucia, la camera da lavoro di G.A. Pirana, quelle di Prospero Antonini e dell'annalista conte Francesco di Manzano, l'osservatorio di Gerolamo Veneri, la stanza dove Tomadini concepiva le sue composizioni, quelle dove Hermes di Colloredo dettava il suo canzoniere e della Torre il suo "Contadinel".

Di monumenti mancano quasi tutti. Di quello al strenuo difensore di Osopo Gerolamo Savorgnan abbiamo almeno uno splendido bozzetto dovuto allo scultore Mistruzzi. Cividale dovrebbe avere un degno monumento a Paolo Diacono, a Jacopo Stellini, a Tommasino Cerchiari che scrisse un poema in tedesco, prima però di Dante croc nel 1215. Altri personaggi che meritano di più di una economica lapide sarebbero fra noi: Pomponio Amalteo, G.G. Bosizro, Grus. della Bona, Giusto Fontanini, G.G. Liruti, F. Maniago, Jac. Marinoni, B. Odorico da Pordenone, i due Palladio, il missionario Percoto, De Rubens, Nieve, Jacopo ed Erasmo da Volturno,